

IL GRANDE GIOCO

di Teresa Martellini

Innanzitutto, è d'obbligo una domanda preliminare: da dove proviene l'espressione *Grande Gioco*? Il curioso ed insolito nome con il quale sono noti i fatti ad esso riconducibili si deve a un ufficiale inglese, Arthur Conolly, che vi partecipò attivamente e che in seguito a questo fece una triste fine in quanto prima fu rinchiuso nelle terribili prigioni di Buchara e poi fu fatto decapitare nel 1842 per ordine dell'emiro della città, situata nell'odierno Uzbekistan e non lontana dal medio corso dell'Amu Darya, in passato noto con il nome di Oxus. Anche gli avversari dei britannici, i russi, ebbero un loro modo di indicare questi avvenimenti, *Torneo delle Ombre*, coniato dal ministro degli esteri dello zar Nicola I, il conte Karl Vasilyevich Nessel'rode.

Con tale espressione si intende quindi una lunga serie di schermaglie diplomatiche, clandestine e militari che ebbero luogo nel XIX secolo fra l'impero britannico e quello russo per garantirsi il controllo di territori strategici nelle regioni allora praticamente sconosciute ma già comunque assai interessanti dell'Asia centrale, attraversate da sei imponenti e importanti catene montuose: il Kun Lun, il Pamir, il Pir Panjal, l'Himalaya, il Karakorum e l'Hindu-Kush che, estendendosi per poco meno di 1000 Km in lunghezza e 500 in larghezza, nell'Ottocento dividevano due grandi imperi, quello britannico a sud, ovvero in India e altre regioni limitrofe del subcontinente asiatico, e quello russo a nord. In seguito alle mire espansionistiche di entrambi, alla fine del XIX secolo venne costituito l'Afghanistan con la specifica funzione di stato cuscinetto fra le due grandi potenze. Risponde a tale logica anche il Corridoio di Wakhan, un lembo di terra situato in una zona montuosa nel nord-est del Paese con il chiaro intento di separare la zona di influenza britannica da quella russa. Un altro elemento che risale all'epoca del Grande Gioco è la cosiddetta Linea Durand, tracciata nel 1893 dall'allora ministro degli Esteri Mortimer Durand come confine fra India britannica e Afghanistan e oggi confine tra Pakistan e Afghanistan ma causa di contenzioso non sopito da parte di quest'ultimo¹. Inoltre, per complicare una situazione già sufficientemente intricata, sui confini dell'Afghanistan convergeva un'altra grande potenza di tutto rispetto: l'impero cinese, che certo non assisteva inerte all'evolversi della situazione. C'è anche chi ritiene che il *Grande Gioco*, condotto non solo sui passi e fra le nevi delle imponenti catene montuose dell'Asia centrale ma anche sulla carta stampata, sia stato l'antefatto vittoriano della guerra fredda². Questi territori, culturalmente assai variegati, che oggi sono argomento di stringente attualità, erano noti fino dall'antichità perché in seguito a guerre di conquista erano entrati a far parte dell'impero persiano di Ciro il Grande prima e di quello greco-macedone di Alessandro Magno poi e già da allora avevano rivelato la loro importanza come crocevia non solo culturale ma anche economico in quanto erano posti nel punto di incontro delle grandi direttrici nord-sud dalla Siberia all'Oceano Indiano ed est-ovest, quest'ultima identificabile con i numerosi tracciati che costituivano la Via della Seta che collegava l'impero cinese con quello bizantino e che permetteva il trasporto su tratte più o meno lunghe di merci di vario genere³. Non solo, già in epoca classica, vista la loro estensione, l'impero persiano prima e quello macedone poi erano multietnici, di conseguenza erano caratterizzati dalla presenza simultanea di numerose popolazioni con usanze, religioni e lingue molto diverse fra loro, fenomeno del quale i sovrani non poterono non tenere conto. In particolare, si ricorda la politica di coesistenza e fusione fra i popoli che portò Alessandro Magno –che riuscì a estendere il suo impero fino al fiume Indo salvo poi essere costretto a tornare in patria– a sposare Roxane, figlia di un nobile locale. Questa politica fu ripresa in epoche successive dagli invasori moghul, che si rivelarono ottimi

¹ Vijay Prashad, *Tutta colpa dei britannici se ci scanniamo per le frontiere*, in *Pianeta India*, Limes, 6/2009, pp. 187-191.

² Karl E. Meyer, Shareen Blair Brysac, *Tournament of Shadows. The Great Game and the Race for Empire in Central Asia*, Counterpoint, Washington, D.C., 1999., p. XVIII.

³ Il catalogo della mostra, tenutasi a Londra al British Museum dal 3 marzo al 3 luglio 2011, curato da Frederik Hiebert e Pierre Cambon, *Afghanistan. Crossroads of the Ancient World*, sottolinea chiaramente e con dovizia di particolari l'importanza e l'apporto culturale della regione in epoca classica.

amministratori in quanto organizzarono un sistema estremamente funzionale e stabilirono una lingua ufficiale, e dai britannici che cercarono di ricalcare le orme.

Meritano un sintetico cenno anche alcune vicende dei due principali contendenti. Quelle della Russia nell'epoca compresa fra la tarda antichità e il XVIII secolo, per quanto poco note ma interessanti, non possono trovare posto in questo articolo con l'unica eccezione di quanto avvenuto agli inizi del XIII secolo: la terribile invasione da parte dei mongoli di Genghiz Khan, anch'egli animato dal sogno di conquistare un enorme impero. Questo fatto è degno di menzione perché lasciò, oltre che rovine e distruzioni su larga scala, uno strascico importante nella mentalità e nell'atteggiamento dei Russi che, stretti fra gli odiati conquistatori e gli stati europei che approfittarono della situazione per espandersi, da allora hanno sempre guardato con grande sospetto e timore a tutte quelle manovre che a loro avviso costituiscono una qualsiasi forma di accerchiamento e quindi mettono in pericolo la sicurezza dei loro confini. Pertanto la Russia cominciò nel corso della sua storia una consistente politica di espansione che la portò ad ampliare di molto i propri territori, anche verso sud.

Per quanto riguarda invece la Gran Bretagna, le sue vicende storiche sono note. Bisogna però segnalare che nel 1600, con tanto di documento ufficiale della regina Elisabetta I Tudor, era stata fondata con scopi puramente commerciali nell'ambito del traffico delle spezie, prodotti assai ricercati ma molto costosi, la *East India Trading Company*, ossia la Compagnia delle Indie Orientali che aveva il proprio campo d'azione in Asia in zone controllate dai grandi rivali olandesi. In seguito, a causa della crisi politica dei potentati locali e del crollo dell'impero moghul – di cultura e religione islamica e la cui storia è di fondamentale importanza per la comprensione delle vicende dell'India – con i quali essa intratteneva fruttuosi rapporti, la Compagnia, che comunque doveva proteggere le proprie attività, era gradualmente passata, suo malgrado, da attività esclusivamente commerciali a un controllo decisamente politico che implicava non solo la presenza di un ufficiale britannico con il titolo di *Resident*, Residente, presso la corte di ogni principe ma anche il doversi occupare del governo e dell'amministrazione dell'India⁴. Tutto questo non poteva non impensierire gli stati vicini.

Nel XIX secolo pertanto l'impero britannico e quello russo avevano entrambi consistenti mire espansioniste dettate sia da ambizioni territoriali riconducibili a garantire la sicurezza dei propri confini sia da ragioni commerciali. Londra era molto preoccupata dalla continua avanzata delle truppe russe in direzione sud e della conseguente conquista di territori che potevano mettere in serio pericolo l'India, il possedimento di gran lunga più importante e redditizio della corona britannica in Oriente. Per quanto riguarda i considerevoli interessi commerciali, i russi, che avevano necessità di trovare nuovi sbocchi per i loro prodotti, non facevano mistero di volerli diffondere il più possibile sfruttando i bazar delle numerose città collocate lungo il tracciato della Via della Seta. Londra e la Compagnia delle Indie, che oltre a tutto doveva rispondere ai propri azionisti in patria, avevano le stesse aspirazioni e, certe di avere merci di qualità decisamente superiore rispetto a quelle russe, pensavano di raggiungere il proprio scopo anche navigando lungo il corso del fiume Indo, esplorato grazie a un'abile manovra diplomatica per conquistarsi l'amicizia e l'alleanza di uno dei principi locali⁵. Molte persone in Gran Bretagna ritenevano poi che il loro paese avesse il diritto non solo di possedere ma anche di difendere un impero, quindi, per sottolineare in modo inequivocabile questo punto di vista, lo statista Benjamin Disraeli nel 1876 nominò la regina Vittoria imperatrice delle Indie.

Dopo lo scioglimento della Compagnia, l'India finì per dipendere direttamente dal sovrano, che era rappresentato da un vicerè, l'ultimo dei quali, Lord Louis Mountbatten, condusse con le autorità locali le trattative che si conclusero con l'indipendenza del Paese il 15 agosto 1947.⁶ Oltre all'accesa rivalità fra i due imperi, sembrava che Napoleone Bonaparte, animato da desideri di rivalsa nei confronti della Gran Bretagna, avesse intenzione di allearsi con il successore di Caterina la Grande, lo zar Paolo I, per invadere l'India e per questo aveva

⁴ Peter Hopkirk, *Il grande gioco*, Gli Adelphi, Milano, 2010, p. 50 e Karl E. Meyer, Shareen Blair Brysac, *Tournament of Shadows. The Great Game and the Race for Empire in Central Asia*, pp. 9-10.

⁵ Peter Hopkirk, *op. cit.*, pp. 166 sgg.

⁶ A proposito delle lunghe e complesse vicende che portarono alla proclamazione dell'indipendenza dell'India vale la pena di segnalare il bellissimo e accuratamente documentato saggio dei giornalisti Dominique Lapierre e Larry Collins, *Stanotte la libertà*, Oscar Mondadori, Milano, 1981.

lanciato la campagna d'Egitto, conclusasi invece con la sconfitta di Aboukir inflittagli il 1° agosto 1798 dalle forze britanniche comandate dall'ammiraglio Nelson. Posta fine all'alleanza con lo zar, Napoleone abbandonò poi le sue mire sull'India per concentrarsi sulla Russia progettando una campagna che, come è noto, si concluse in modo disastroso. Tutto ciò non solo non causò minimamente l'indebolirsi del potere britannico in India ma non fu nemmeno la causa di un conflitto diretto fra Gran Bretagna e Russia nelle contese regioni dell'Asia centrale.

Di conseguenza, vista l'estrema fluidità della situazione, era necessario trovare rapidamente una soluzione efficace, perché bisognava non solo dimostrarsi abili a livello diplomatico cercando di corrompere e gestendo rapporti a volte difficili con i vari sospettosi, intriganti, e spesso assai volubili e crudeli signori –per esempio il già ricordato emiro di Buchara, città bella, ricca, importante e in posizione strategica apptibile, devastata dalla furia di Genghiz Khan ma rapidamente tornata agli antichi splendori–, delle regioni dell'Asia a ovest dell'India che all'epoca comprendeva anche l'attuale Pakistan –diventato stato a sé nel 1947– nel tentativo di conquistarsene l'indispensabile alleanza o almeno la non ostilità, ma anche esplorare e cartografare regioni come passi di montagna o deserti che si sarebbero poi rivelati impervi e con un clima assai difficile o per l'altitudine e il freddo intenso o per le tempeste di sabbia, ma assolutamente vitali per controllare e difendere l'accesso alle regioni sotto l'influenza britannica. Le conoscenze geografiche in particolar modo erano importantissime in quanto permettevano di sapere con precisione quali vantaggi e svantaggi una regione poteva offrire dal punto di vista militare, logistico e strategico e soprattutto consentivano di identificare i punti di possibile accesso per organizzarne il controllo e la difesa. I resoconti, le mappe, i diari, gli schizzi e le lettere dei britannici che furono coinvolti in questa impresa sono preziosi perché servirono a completare carte geografiche largamente lacunose e a far conoscere anche al pubblico in patria zone delle quali si sapeva poco o nulla.

Karl E. Meyer e Shareen Blair Brysac, nel loro *Tournament of Shadows. The Great Game and the Race for Empire in Central Asia*, sono molto espliciti a questo proposito perché affermano che gli esploratori coinvolti nel *Grande Gioco* contribuirono in misura significativa ad ampliare le conoscenze non solo culturali ma anche geografiche in quanto scoprirono le sorgenti dei grandi fiumi dell'India, fecero conoscere al mondo le montagne e i laghi più sacri, misurarono con sorprendente accuratezza l'altitudine dei passi e delle più alte cime dell'Himalaya, Everest compreso, e ottennero tutti questi risultati grazie all'indispensabile aiuto di spie musulmane e di indù che si spacciavano per pellegrini e che si servivano delle ruote da preghiera per registrare i loro calcoli. Essi scoprirono la verità a proposito dei percorsi misteriosi dei laghi del Deserto del Taklamakan e tracciarono il mutevole percorso del fiume Oxus. Essi riscoprirono la Via della Seta con le sue città perdute, le sue grotte sacre e le sue biblioteche.⁷ Queste testimonianze si rivelarono subito di enorme importanza non solo strategica ma anche culturale e in breve suscitarono l'interesse della neonata Royal Geographical Society che ancora oggi ne conserva buona parte nei suoi archivi. Inoltre ogni numero del *Journal* da essa pubblicato dedicava spazio a luoghi di recente scoperta.⁸ È quindi interessante segnalare il caso del tenente Alexander Burnes che, dopo aver compiuto con successo una spedizione a Buchara ed essersi recato in Afghanistan, fu insignito della medaglia d'oro dalla Royal Geographical Society. Inoltre il resoconto del suo viaggio, *Travels into Bokhara*, fu pubblicato a tempo di record dal più importante editore del tempo.⁹

Agli anni nei quali prese l'avvio il *Grande Gioco* con tutti gli importanti risultati appena descritti in fatto di esplorazioni e conoscenza del territorio risale una notevole impresa di carattere geografico probabilmente meno nota ma non per questo meno significativa, la cosiddetta *Grande Triangolazione dell'India*, una complessa operazione di rilevamento che, collegata con il *Grande Arco Indiano del Meridiano*, portò nel giro di circa mezzo secolo alla misurazione della penisola da Capo Comorin nell'estremo sud fino alle più alte vette dell'Himalaya a nord coprendo una distanza di 1600 miglia.¹⁰ Della spedizione, che richiedeva la massima precisione ma che fu resa complicata dal fatto di dover agire in ambienti naturali e climatici molto diversi

⁷ Karl E. Meyer, Shareen Blair Brysac, *Tournament of Shadows. The Great Game and the Race for Empire in Central Asia*, p. XXI. (Trad. Teresa Martellini)

⁸ Karl E. Meyer, Shareen Blair Brysac, *Tournament of Shadows. The Great Game and the Race for Empire in Central Asia*, p. XXI.

⁹ Peter Hopkirk, *op. cit.*, p. 182.

fra loro con strumenti la cui accuratezza poteva essere compromessa dalle conseguenze delle grosse differenze di temperatura, faceva parte anche il luogotenente George Everest –per curiosa coincidenza battezzato nei pressi di Londra nella parrocchia di Greenwich¹¹– al quale si deve il nome della vetta più alta del mondo. Questa operazione ebbe conseguenze significative anche sulle comunicazioni, fino ad allora molto arretrate e difficoltose –come ben sapevano i protagonisti del *Grande Gioco*–, in quanto permise lo sviluppo delle reti stradale, ferroviaria e telegrafica.

In questo scenario decisamente complicato e dagli imprevedibili sviluppi nel 1810 prese l'avvio il Grande Gioco, che si estese per circa un secolo e che vide impegnati ufficiali britannici e russi sicuramente amanti dell'avventura, i quali spesso viaggiavano senza l'aiuto di mappe –che all'epoca praticamente non esistevano– dando prova non solo di coraggio e abilità ma anche di inventiva e spirito e di iniziativa perché non potevano di certo presentarsi come militari europei, oltre a tutto cristiani e per questo quasi sicuramente invisibili alle popolazioni locali, e dichiarare apertamente in lingua inglese o russa il loro scopo, ma dovevano escogitare soluzioni fantasiose e dalle implicazioni potenzialmente pericolose per raggiungere il loro obiettivo. Nel tentativo di portare a termine le missioni loro affidate, gli ufficiali sapevano di aver a che fare con popolazioni molto diverse anche fra loro per mentalità, religione, lingua e usanze e questo accresceva ulteriormente le difficoltà. A questo proposito lo scrittore inglese Peter Hopkirk, autore di un affascinante libro sull'argomento, racconta: *[...]sul punto di addentrarsi in alcune fra le regioni più pericolose al mondo, il travestimento diventava indispensabile. A questo tema Conolly dedicò molte riflessioni. Un europeo, quand'anche avesse parlato benissimo la lingua locale – scrisse più tardi –, viaggiando fra gli asiatici avrebbe avuto grandi difficoltà a non farsi scoprire. «Il suo eloquio, il suo modo di stare seduto, di camminare o di cavalcare ... sono diversi da quelli dell'asiatico». Qualsiasi tentativo di imitazione non avrebbe sortito altro effetto che di attirare un'attenzione inopportuna. Essere scoperti significava una morte quasi certa, perché un inglese (o un russo, quanto a questo), sorpreso a viaggiare sotto mentite spoglie in quelle regioni, sarebbe stato automaticamente considerato una spia venuta a preparare la strada per un esercito invasore.*¹² Non era raro pertanto che gli ufficiali cercassero di spacciarsi per mercanti, per poveri o, in alcuni casi, anche per devoti pellegrini e che usassero abilmente e in gran segreto la loro attrezzatura per tracciare le mappe delle regioni attraverso le quali viaggiavano: le bussole potevano essere fatte passare per bussole da preghiera per individuare la direzione della Mecca in luoghi privi di punti di riferimento. Invece i grani dei rosari potevano essere utilissimi contapassi per poi calcolare con buona approssimazione le distanze percorse. Il rischio concreto era di essere smascherati in modo banale, come per esempio essere coinvolti in discussioni su aspetti particolari di religioni delle quali si era poco informati magari salvandosi per un pelo oppure trovarsi all'improvviso senza scarpe e far vedere senza volerlo che la pelle delle gambe e dei piedi era decisamente meno cotta dal sole di quella del viso e delle mani¹³. Altrettanto importanti furono le spie locali sia indù sia musulmane senza le quali gli ufficiali non avrebbero mai potuto muoversi e agire all'interno di territori potenzialmente ostili per raggiungere i loro obiettivi.

Naturalmente i due contendenti non risparmiarono i colpi e a subirne le conseguenze furono soprattutto le spie avversarie, non certo i loro superiori. Sta di fatto che nel 1907 britannici e russi stabilirono di comune accordo di porre fine al *Grande Gioco / Torneo delle Ombre*.

La fase propriamente detta del *Grande Gioco* è quella appena descritta, ma in tempi recenti se ne è aperta una seconda non meno importante in quanto, in seguito al crollo del comunismo e alla ritirata dall'Afghanistan delle truppe sovietiche che evidentemente non avevano tenuto in

¹⁰ La descrizione di questa complessa operazione, avvincente e ben documentata anche dal punto di vista strettamente tecnico, è contenuta nell'interessante libro di John Keay, *The Great Arc*, HarperCollins, Londra, 2000.

¹¹ John Keay, *op. cit.*, p. 9. Greenwich è sede dell'osservatorio reso famoso dalla questione del calcolo della longitudine che animò il mondo scientifico nel XVIII secolo. Attraverso il suo cortile passa, ben evidenziato a beneficio dei visitatori, il meridiano zero, di riferimento per la determinazione della longitudine di un qualsiasi punto sulla superficie terrestre.

¹² Peter Hopkirk, *op. cit.*, p. 156.

¹³ Peter Hopkirk, *op. cit.*

debito conto il carattere fiero e bellicoso delle popolazioni locali e quanto successo ai britannici in quelle stesse terre un secolo prima, si è venuto a creare un vuoto di potere nelle regioni dell'Asia centrale e del Caucaso prima controllate saldamente da Mosca e ancora prima teatro del *Grande Gioco*. In queste zone si sono verificati non solo un senso enorme di vuoto e in alcuni casi quasi di malinconia ¹⁴ ma anche una vera e propria rivoluzione delle carte geografiche e dei testi di storia in seguito alla formazione di una serie di nuovi stati prevalentemente islamici; inoltre, approfittando della situazione in continua evoluzione, è cominciata anche una feroce corsa al controllo delle regioni in questione e allo sfruttamento degli enormi giacimenti di ricchezze del sottosuolo che esse offrono e che sono particolarmente appetibili per le necessità del mondo contemporaneo: petrolio e gas naturale in primo luogo. Gli stati che sono particolarmente interessati ad assicurarsi un accesso sicuro a queste ricche zone sono Stati Uniti e Russia *in primis* ma poi anche Paesi asiatici del calibro di Iran, Pakistan, Turchia, Cina e Giappone. E' ovviamente superfluo addentrarsi nelle conseguenze geopolitiche ed economiche di questa situazione in quanto i *reportage* televisivi, le pagine dei giornali dedicate all'estero e le riviste specializzate, una per tutte *Limes* ¹⁵, ne sono testimonianza eloquente. È chiaro che oggi non si tratta più di mettere le mani sulle merci preziose che un tempo viaggiavano lungo la Via della Seta e le altre grandi vie carovaniere, ma su interessi molto più redditizi e di notevole importanza strategica, come per esempio i cospicui giacimenti di petrolio e di gas naturale, il controllo di territori attraversati da oleodotti e / o gasdotti e, non ultimo, il sempre ricco e prospero mercato della droga ¹⁶.

Per concludere, è doveroso far presente che gli studiosi avvertono che le informazioni sulla prima fase del Grande Gioco provengono dalla documentazione contenuta negli archivi britannici, in quanto quelli russi non sono ancora consultabili. I vari studi in materia sono talmente interessanti, coinvolgenti e affascinanti che sembra di avere fra le mani un vero e proprio romanzo di avventure. Del resto, lo stesso Rudyard Kipling, il teorico dell'imperialismo britannico le cui motivazioni sono chiaramente sintetizzate nella celebre poesia *Il fardello dell'uomo bianco*, nel suo avvincente romanzo *Kim* ¹⁷ racconta vicende riconducibili al Grande Gioco.

¹⁴ Karl E. Meyer, *La polvere dell'impero. Il "grande gioco" in Asia centrale*, Corbaccio, Milano, 2004, p. 252.

¹⁵ È possibile consultare il sito Internet della rivista <http://temi.repubblica.it/limes/>

¹⁶ Karl E. Meyer, *La polvere dell'impero. Il "grande gioco" in Asia centrale* e Peter Hopkirk, *op. cit.*, pp. 13-17.

¹⁷ Kim, il cui vero nome è Kimball O'Hara, è figlio di un sergente di un reggimento irlandese e di una donna inglese entrambi residenti in India. Il ragazzo, orfano, vive a Lahore, conosce perfettamente la lingua locale e vive di espedienti. Nella città incontra un santone che è alla ricerca di un fiume purificatore, pertanto si mette in cammino con lui portando un messaggio affidatogli da un commerciante di cavalli assoldato dallo spionaggio inglese. Durante questo viaggio, il ragazzo incontra il reggimento del padre, viene riconosciuto come inglese ed entra nel servizio segreto britannico, il Grande Gioco. Grazie alla sua intelligenza riesce a portare a termine vari incarichi e alla fine incontra nuovamente il santone e lo accompagna nel suo pellegrinaggio.